

Contiene nelle due pagine centrali una grande tavola a colori e l'inizio del film-romanzo "Il Cantico dei Cantici"

Cinema Illustrazione

Anno VIII - N. 42

18 Ottobre 1933 - Anno XI

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



MARLENE DIETRICH

della Paramount, nel film-romanzo "Il Cantico dei Cantici" di cui iniziamo in questo numero la pubblicazione.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Amicare innamorato di Francesca. Joan Crawford si pronuncia Gioan Cro(u)ford; sex-appeal si pronuncia sess-appil e vale «simpatia» con un po' più di sensualità. La biografia di Janette Mac Donald uscirà. Grazie degli auguri per la mia felicità coniugale; ma ho già provveduto ad assicurarmela usando stoviglie e mobili imbottiti.

Io. Interprete di «La folla» era Eleanor Boardman.

Un diavolo rosso. Può darsi, ma non lo so. Biografie di artisti italiani ne daremo presto.

Kolibri 13 R. C. Va bene, manda pure, sarai servita. No, Silvia Sidney non è venuta a Milano in seguito a un fatto equivoco. Almeno, credo che non ci sia nulla d'equivoco nell'acquistare un regolare biglietto di viaggio e quindi nell'imbarcarsi su un buon transatlantico: conosco molte persone che l'hanno fatto e che vengono tuttavia ricevute nelle migliori famiglie.

Fedele lettore. Lavorava in Francia; ora non ne sento più parlare.

S. P. R. - «Z. Z.» «Spesso si affacciano alla mia mente quesiti ai quali nessuna enciclopedia potrebbe rispondere; mi rivolgo dunque a lei». Ti ringrazio, ma ti avverto che in una recente sfida sostenuta con una enciclopedia, fui battuto. Mi piace riconoscere le mie sconfitte. Non so se sono attendibili le argomentazioni degli spiritisti moderni. Le mie cognizioni di spiritismo si limitano alla classica invocazione «Se ci sei, batti un colpo», invocazione che regolarmente e inutilmente proferisco quando non riesco a trovare da nessuna parte il bottone del colletto. Molnàr si chiama Ferenc ed è ungherese. I giudizi della critica, bisogna rispettarli: il critico, quando è in buona fede, come senza dubbio Roma è, ha diritto di pensarla alla sua maniera. Se Pitigrilli è il più grande umorista d'Italia? Può darsi: gli umoristi, in Italia, sono così pochi.

Celeste Castiglioni. Se, a 38 anni, l'amore ti può ancora sorridere? Se gli fai il solletico sotto il mento, sì, certamente. Scherzo, si capisce, perché l'amore è come la provvidenza: non abbandona mai nessuno.

Primula rossa. Di grafologia non mi occupo più; incontrai una volta un vero grafologo, un tipo altante, ed eravamo in un vicolo buio e deserto. Per assottigliare le caviglie il miglior sistema è di farvi passare sopra una macchina schiacciassassi. Vidi due caviglie dopo aver subito tale trattamento, ed erano sottilissime.

B. e Bo - Padova. A Dorothy Jordan basta indirizzare a Hollywood. Anny Ondra si è sposata, non so dove risieda ora, come moglie felice, e se lavorerà ancora. Nel caso tu le voglia scrivere una lettera d'amore, tieni presente che suo marito è il boxeur Max Schmeling.

Una milanese da Loro. In Italia non era mai giunto. Altro non so.

Vorrei chiamarmi Nina. Non mi hai mai scritto perché non hai mai trovato argomenti importanti da trattare? Forse perché io non mi occupo di moda e mondanità. Secondo te «ci vogliono cento Garbo per fare una Merlini». Bene, può darsi che tu ti intenda di aritmetica, ma di cinema, toglilo no. Sono lieto che tu abbia ricevuto «una fotografia del più grande attore italiano». Fai bene, anche, a non nominarlo; il medico mi ha proibito le emozioni troppo forti.

Attoriam Eppa. Sì, avete indovinato. Non era tanto difficile, visto che per parecchie settimane l'ho stampato su 10000 copie di «Cinema Illustrazione». Siete folli a pensare ch'io possa aderire alla vostra domanda di stampare il mio indirizzo personale: mi piace troppo vedere i miei creditori vagare per la città tenendo al guinzaglio i loro cani poliziotti e mugolando esultanti: «Dov'è? Dov'è?». Mura si chiama Laura Volpi. Mio zio si chiama Oderico: forse non vi interessa perché non me l'avevate chiesto, ma io sono fatto così, non posso tenere un segreto.

Cineasta in erba - Salerno. Vada per Cortez come «il più sentimentale fra gli attori americani». E Farrell — non temere — lo rivedrai con la Gaynor. Noi dei giornali spesso ci scagliamo contro le case cinematografiche perché esse non fanno che

ripetere il già fatto, e invece la colpa è del pubblico, di «Cineasta in erba» di Salerno. Maledizione.

Vilma - Roma. Naturale che le mie risposte siano quasi sempre salate, io sono nato in una città di mare. Dall'autoritratto ti giudico molto carina, ma se è vero che noi vediamo il fuscello nell'occhio del vicino e non vediamo la trave nel nostro, tu potresti anche avere fra ciglio e ciglio un'intera impalcatura. Spiacente di non poterti definire dalla calligrafia, ma ho giurato di non occuparmi più di grafologia; le ragazze, del resto, più rimangono indefinibili, più ci guadagnano.

Nucci - Roma. Vedi quel che dico a «Cineasta in erba». Della Garbo vedrai «La regina Cristina». Con la grafologia sono in rotta da tempo; se tu leggesti assiduamente la rubrica, come dici che fai, non dovresti ignorarlo. Bugiarda, civetta: chi sa con quale altra rubrica mi tradisci.

Madonna Ginevra. Certo che anche tu hai il diritto di dirmi che sono simpaticissimo. Ripetimelo spesso, anzi. Io ho sposato una donna balzante appunto perché mi dicesse «Mio adorato» in modo da farmelo gustare più a lungo. Non ti va ch'io scriva così spesso «La mia cara Ada, la mia cara Martina, ecc.»; ma non capisci che quel «cara» ha un substrato di ironia? Non posso mettere in una rubrica di intonazione corretta e signorile come questa, espressioni come «la mia dannata Ada, la mia maledetta Martina». Il mio libro è un romanzo, non un'opera filosofica. Mi è sempre mancato un pomeriggio di tempo per scrivere un'opera filosofica, peccato. Titolo e editore del mio libro non posso riferirli in questa sede; avrei l'aria di farmi della pubblicità.

L'adorata. Scrivi impersonalmente.

Figlia di Pola. Pubblicheremo presto una serie di articoli sugli artisti tedeschi. Davvero hai gli occhi che di giorno sono celesti e di sera quasi neri? È evidente che vi sono occhi che partecipano della natura del camaleonte; ma perché lo fanno? Uno ha il diritto di pretendere una maggiore coerenza dalle proprie pupille. Nel tuo caso, indignatissima, non le degnerei più di uno sguardo; o almeno, a voler essere generosa, più di tre ore al giorno allo specchio non ci starei.

391. La Milano-Film, diretta dal comm.

Zanotta, sta a Milano, Via Balducci 60. Ma ch'io sappia, non ha bisogno di attori.

Pupa. Il fatto che il tuo fidanzato, prima di conoscerti, fosse estremamente volubile, non ti autorizza ad essere così gelosa di lui, tanto più se ora il suo contegno è esemplare. Le conversioni sono tutt'altro che rare; e i fatti dimostrarono che Don Abbondio aveva torto a non fidarsi dell'Innominato. Prima di voler bene alla mia cara Minnie, io ero dedito all'orgia e alla crapula (bevevo fino a due vermetti al giorno, andavo all'ufficio anche con dieci minuti di ritardo); e tu mi vedessi ora! Non lascerei la mia cara Minnie un minuto per andare a comprare le sigarette dal tabaccaio; o una crociera di sei mesi al Giappone, o niente.

C. Farrell - Bologna. Bene, sarai accontentata.

Urba et orbi. Senti Righelli.

Loreley. «Ho deliberato di abbandonare la mia casa e il mio fidanzato pur di diventare una vamp. Che cosa mi consiglia lei?». Fallo, fallo. Non diventerai mai una vamp, ma salverai una casa e un fidanzato da una ragazza di poco cervello. Non esagero, credimi. Forse è difficile spiegarti in che cosa consista il tuo errore. Bisognerebbe che tu fossi capace di comprendere perché, per esempio, io non abbandono la mia casa e i miei figli per diventare imperatore dell'Abissinia. Vediamo; perché non sono un negro? Perché non ho uno zio che si chiama Melchiorre? Perché non mi piacciono i piselli? Davvero, chi sa mai perché.

Bionda rubacuori. Ma sì, diamoci del tu. Capita, ogni tanto, vedere due persone che si danno del tu e che tuttavia non sognano la loro morte reciproca. Sì, Spada ha qualche merito. Sua moglie, se pure l'ha, non so chi sia. Gli attori italiani non amano pubblicità sulla loro situazione familiare, e forse fanno benissimo. Se il giovane che ti piace si è fidanzato, mandalo al diavolo. Nella vita di una donna, gli uomini che le piacciono raggiungono, secondo autorevoli statistiche, la cifra di 66,6. Perché tu ti vuoi fermare proprio al primo? Tanto, la prima cosa che dirai al sessantaseiesimo virgola sei, sarà che egli è il primo ed il solo uomo che ti sia piaciuto. Di questo particolare non è stato tenuto conto nella statistica, altrimenti la media del 66,6 sarebbe salita almeno a 6666666,66. E poi,

scusami; ma quando mai hai trovato dei «lazzi» in questa rubrica? Mi piacerebbe scambiare con te, assistita da un vocabolario, qualche veduta sul significato della parola lazzo.

Mandragora. Ma sì, dimmi anche tu che sono molto simpatico. Non mi piace soffocare il grido del cuore della gente. Di Brigitte Helm uscirà, nel prossimo supplemento mensile a «Cinema Illustrazione», il film romanzo «Il corridore di Maratona». Anche per i miei modesti gusti la Helm è una brava attrice.

Merlini - Mantova. Perché non ce ne manda, la crudele. È un suo vezzo, quello di affettare il massimo disinteresse per la stampa. Il vero talento è così, quando non è assai diverso. Cara Merlini, non si rende conto che noi parleremo egualmente di lei, se ciò fosse molto interessante.

Ramba. Del «Segno della Croce» abbiamo pubblicato il fascicolo illustrato, che potrai anzi trovare in vendita a una lira in tutte le edicole.

M. B. - Milano. Ho detto mille volte che Petrovich è l'araba fenice. Svolazza per le Case cinematografiche europee, senza lasciar altra traccia che i suoi film; mai conosciuto un indirizzo, un aneddoto di questo attore. Per mio conto, del resto, non ne ho mai sofferto. E tu, dopo aver visto i suoi film, perché non pensi ad altro? Affari personali, sia pure modesti e a respiro, ne avrai anche tu.

Aby e Gys - Milano. Se volete bene ai due studenti, perché non li tenete informati? Dirlo a me è già qualcosa, ma non basta, perché con tutta la buona volontà riuscirei appena a sostituire uno studente solo. A Farrell e alla Gaynor potete scrivere, in inglese, presso la Fox a Hollywood. Marcella Albani lavora. Ramon Novarro non è fidanzato. «Perché non vi sposate?» gli fu chiesto recentemente. «Perché — rispose — sono assolutamente contrario al divorzio». Non so se la Garbo e Gilbert si amino ancora; frattanto girano un film insieme e suppongo che, appena fuori dello studio, ne avranno abbastanza di guardarsi in faccia. Lupe Velez è tornata a lavorare alla Metro. Non mi mandate baci sulla barba bianca, altrimenti il postino li consegna per errore a mio nonno, che è tipo da tenerseli.

Violetta. Lavorano entrambi.

X. Basta indirizzare a Hollywood.

Wynny e Dinny - Pescara. Per ora non sono in programma.

Il curioso di Pisa. Alla raccolta di «Cinema Illustrazione» (dal primo numero a tutto il 1932) manca qualche numero perché esaurito: l'Amministrazione ti invierà i numeri disponibili a 50 centesimi ciascuno, in via eccezionale. Del supplemento mensile n. 2 e 3 1932 disponiamo ancora di qualche copia: per questi basterà l'invio di una lira al fascicolo, anche in francobolli.

Ombra. Mi lusinghi, parola, mi lusinghi. Quei miei versi per i bimbi erano versi, non poesia. Venire a Milano solo per vedermi, che idea; il Duomo e il Castello Sforzesco se ne avrebbero a male. Monumenti assai perniciosi, dopo tutto. Grazie di avermi chiamato Giuseppe e non più Beppe; sono piccole cose, ne convengo, ma che fanno bepe all'anima. Ciao, Ombra; ti auguro di divenire presto la medesima di un bel marito.

Il Super Revisore



Lo celebre artista di prosa Paolo Borboni, ammirato ed applaudito in ogni teatro, per la sua arte, la sua grazia e la sua bellezza, ha voluto testimoniare la sua riconoscenza alla

DIADERMINA

CREMA NATURALE DI BELLEZZA

“Consiglio a tutte le Signore l'uso della Diadermina, indispensabile difesa della gioventù e della bellezza. Il mio consiglio è frutto di esperienza”.

Paola Borboni

Tubetti da L. 4.
Vasetti da L. 6. e L. 9.

LABORATORI BONETTI FRATELLI
VIA COMELICO N. 36 - MILANO

IL DENTIFRICIO PRINCIPE
BOTOT
Chiedetelo al vostro forniture

è uscito il numero speciale
di Ottobre della lussuosa rivista mensile di moda e mondanità

la donna

con tutta la moda femminile per la stagione autunnale e le prime anticipazioni su quella invernale. Questo magnifico, illustratissimo

numero doppio

costa lire 10 in tutte le edicole.

Come sono fatti realmente i film

Riteniamo di far cosa grata ai nostri lettori pubblicando quest'importante articolo di Jesse B. Lasky, uno dei più eminenti industriali cinematografici nord-americani. Già compagno di Alfred Zukor nella Paramount, Lasky, che conta quasi cinque lustri di attività in Cineslandia, è ora un grande produttore indipendente collegato con la Fox-Film.

Non ha tanta importanza la tecnica d'un film quanto il suo intreccio. I produttori hanno speso milioni di dollari per far progredire la tecnica della fabbricazione del film, come pure per lo sviluppo di costosi apparecchi sonori, eppure noi continuiamo a perdere più tempo nello scegliere il soggetto e a prepararlo che nel girare il film.

Le regole per scegliere i soggetti. - Queste sono le regole che guidano tutta la nostra scelta negli intrecci: 1) l'intreccio dev'essere adatto per una certa «star» o per un gruppo d'attori; 2) dev'essere nuovo e avere qualità visive con un tema centrale capace di essere compreso e d'interessare la maggior parte del pubblico; 3) dev'essere adatto al tempo in cui viviamo, a meno che non sia di carattere storico.

Occasionalmente un libro o un pezzo di teatro assurgono a tale rinomanza ch'essi vengono comperati per il cinema senz'alcuna considerazione per gli eventuali attori. In genere, però, il produttore preferisce comperare un soggetto adatto per gli attori che ha sotto contratto.

Nessun soggetto viene accettato per posta da diletanti; gli studi restituiscono i manoscritti senza averli aperti. Questo procedimento è necessario per evitare la possibilità di plagio. I soggetti di novellieri, scrittori e commediografi vengono esaminati attentamente.

Seguiamo ora i passi fatti per la preparazione del mio ultimo film, prima che s'incominciasse a girarlo.

Naturalmente per prima cosa si comperò il soggetto; ma prima l'avevano unanimemente approvato il capo scenarista, il produttore e il direttore. Dopo l'acquisto, il soggetto fu sviluppato in un'azione continua di 25 pagine e circa 8000 parole. Dopo questo trattamento s'inserirono dei dialoghi. Poi su questo soggetto dialogato si prescisse la posizione degli obiettivi e dei diversi trucchi per notare gli spazi di tempo e altri suggerimenti tecnici per il ritmo, le caratteristiche e gli effetti sonori. Solo dopo questa minuta elaborazione il manoscritto è consegnato al direttore. Poi varie copie del medesimo sono distribuite in tutti i reparti, che lavorano indipendentemente, ma i cui lavori si completano perfettamente e senza intoppo.

Il reparto artistico si serve del manoscritto dal quale dozzine di architetti e artisti s'ispireranno per disegnare le scene. Nel caso di Berkeley Square le scenografie erano delle riproduzioni della Londra dell'800, copiate da vecchie stampe e da quadri. Un'altro reparto adopera il manoscritto per vedere quante cose sono necessarie e per prepararle tempestivamente; nel caso di questo film occorrevano centinaia di accessori di quel periodo; carrozze, lampade ad olio ecc. Il reparto del guardaroba si mosse per fabbricare mille costumi per le comparse nelle grandi scene d'esterno.

L'attività prima di girare il film. - Tutti i reparti svolgono un'attività febbrile prima di iniziare il film. I falegnami si mettono all'opera per costruire le scene disegnate dagli architetti e le abbandonano poi ai decoratori che devono ornarle di mobili autentici, quadri e gingilli dell'epoca, ecc.

Un'altra copia del manoscritto fu mettere in moto tutto il casting office. Prima di tutto si scelgono gli attori per le parti principali e poi gli uomini e le dame che devono provvedere a creare l'atmosfera delle strade di Londra nel secolo scorso.

Lo scegliere gli attori non è cosa molto semplice. Ci vogliono molte interviste, discussioni sul salario e nel caso di film speciali un mese di ricerche per trovar gli attori adatti.

Durante tutto questo periodo, il direttore sceglie la sua scorta di assistenti, operatori e tecnici del suono. Il reparto «affari» vuol sapere da tutti gli altri reparti a quanto ammontano le spese. Dopo di che, sono fatti dei calcoli per sapere, almeno approssimativamente, a quanto ammontano le spese generali. Per solito quando si trova che le spese sono superiori alla somma stabilita per la produzione, si cerca di restringere. Forse un'intera scena può venir eliminata senza danneggiare l'intreccio, oppure può venir diminuito il numero delle comparse. In un modo o nell'altro il film non deve costare più della somma prefissa.



Buster Crabbe, l'uomo leone, nella giungla dei "sunlights" e dei "spotlights" alla Paramount.

Quando incomincia il Direttore. - Un direttore cinematografico è come un generale al campo. Egli coordina tutte le forze della produzione. Egli dà una mano all'ultimo tocco del manoscritto, suggerisce e approva gli scenari e coopera a stabilire il bilancio del film.

Mai in ozio, egli consulta tutti gli attori per il suo film e il reparto guardaroba e tiene spesso riunioni col suo stato maggiore. Egli deve avere anche tempo per considerare il lato artistico del suo lavoro e stabilire il ritmo, il tempo e la struttura drammatica del suo film. Il direttore non può incominciare impreparato a girare il film. Egli è responsabile di migliaia di dollari e deve sapere esattamente cosa vuol fare e cosa farà fare ai suoi attori. Un mese e anche più prima d'incominciare egli deve sapere quando avrà inizio il lavoro, quando si adopereranno certi attori, quanta pellicola consumerà giornalmente, e quando finirà il film.

I problemi da risolvere diventano dieci volte tanto al momento ch'egli chiama Camera! e inizia la prima scena. Egli arriva allo studio ogni mattina alle 6; studia per un'ora il soggetto, sottolinea le scene che gli attori devono provare, istruisce gli operatori, gli elettricisti e quelli addetti al suono, e poi prende nota del lavoro da fare ogni giorno, ora per ora. E alle 9 è pronto per dare il primo colpo ai manovella.

Dopo il lavoro giornaliero. - Il direttore finisce il suo lavoro alle 7 di sera, ma solo per incominciare un altro ancora più faticoso. Questo nuovo lavoro consiste nel discutere con gli attori principali e nello stabilire il maquillage e il guardaroba del giorno seguente. Dopo questo ci sono le discussioni tecniche col suo operatore e tecnico dei suoni e quasi sempre col supervisore.

Alla fine, stanco morto, egli deve presiedere a uno dei suoi doveri più importanti. Esaminare sullo schermo le scene ch'egli ha girato il giorno prima. Qualcuna di queste egli deve scegliere per inserirle nel film, altre deve scartare. E questa è una grande fatica. Quando questo lavoro è compiuto siamo già alle 24 e presto incomincia il prossimo giorno lavorativo.

Nel frattempo gli attori hanno pure compiuto un arduo lavoro. Una star non ha tempo da perdere. Settimane prima d'iniziare il film, la star deve sperimentare i vari maquillage, provare i vestiti, deve studiare il soggetto e fare prove. Ai non iniziati ciò può sembrare lieve fatica, ma invece tutto questo tiene occupati notte e giorno.

Quando s'incomincia a girare il film il lavoro raddoppia. La prima attrice lavora circa 18 ore al giorno. Essa deve essere allo studio alle 7. Alle 8 il suo maquillage è pronto, dalle 8 alle 9 si veste per la scena. Alle 9 s'inizia il lavoro. Alle 7 di sera la star deve parlare col direttore per il lavoro del giorno dopo e lui va a vedere le scene girate. E nel frattempo deve anche studiare il dialogo per il giorno dopo.

Ogni mattina un gruppo di assistenti, guardarobieri e esperti del maquillage devono preparare e vestire una moltitudine di attori, mentre il reparto affari deve preparare le paghe. Fare un film è il più complesso di tutti i lavori perché ci sono inclusi circa 200 distinti fattori. Quando un direttore ha completato l'ultima scena egli dà le sue migliaia di piedi di pellicola al «cutter». Il «cutter» ha un lavoro simile a quello dell'editore d'un giornale o di una rivista. Invece di matite blu egli usa le forbici per tagliare le scene superflue e concentrare 50.000 o più piedi di pellicola in 7500, cioè la lunghezza media di un film.

Quando il film è finito ed il produttore ne è soddisfatto, è già pronto per il pubblico. Da Hollywood il film è inviato a New York dove ne sono fatte 100 copie. Queste copie in un dato giorno, stabilito 6 o 7 mesi prima, sono distribuite nelle città-chiavi del paese. Altre copie sono mandate all'estero.

Quando i film arrivano al pubblico. - Le agenzie distributrici hanno una lista di tutti i teatri nei loro territori e si sono assicurate le vendite 6 o 7 mesi prima per merito dei loro rappresentanti. Le copie vengono mandate al cinema di prima visione. Poi i film vengono mandati ai cinema di classe B poi in quelli di classe C. La vita media d'un film dura da 3 a 6 mesi circa. L'Inghilterra è il migliore cliente estero di Hollywood, seguita dal Canada, dalle Colonie inglesi, dalla Francia e la Germania.

Jesse B. Lasky

Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Col.: anno L. 20; sem. L. 11. Estero: anno L. 40; sem. L. 21. - Direzione e Ammin.: Piazza Carlo Erba 6, Milano - Tel. 20.600, 23.406, 24.808. PUBBLICITA': Per millimetro d'altezza, base una colonna L. 3. Rivolgersi all'Agenzia G. BRESCHI, Milano, Via Salvini, 10, telefono N. 20.907. - Parigi: Faubourg Saint-Honoré, 56.

IL CANTICO DEI CANTICI

CINEROMANZO PARAMOUNT CON MARLENE DIETRICH, BRIAN AHERNE, LIONEL AWILL. - DIR. R. MAMOULIAN

CAPITOLO I.

Triste partenza.

Lilly Czepanek pregava, inginocchiata sulla tomba del padre, incurante della pioggia che cadeva fredda e minuta. Non si accorgeva nemmeno del freddo del sasso su cui appoggiavano le sue ginocchia, freddo che cominciava a penetrarle nelle ossa e ad appesantirle le membra.

Suo padre era stato tutto, per lei: tutto il suo mondo, tutta la sua adorazione. Ella non ricordava di aver conosciuta la madre. Nella sua vita, non c'era stato che lui. Era lui che le aveva guidato i suoi primi passi; lui che le aveva insegnato a leggere in quella vecchia Bibbia, rilegata in carta rossa e lucida, con su impressa una grande croce in oro, nel librone che ora riposava sul fardello che conteneva tutti i suoi averi e che giaceva, accanto a lei, sulla nuda terra.

Perché, a causa della morte del padre, Lilly doveva partire, abbandonare, e forse per sempre, il paese dov'era nata e cresciuta, l'unico paese che fino ad allora, ella avesse mai veduto nel vasto mondo. La morte del padre, maestro di scuola, calzolaio e organista, la lasciava priva di ogni bene, che il vecchio, coi magri suoi guadagni, non aveva mai potuto mettersi da parte un soldo, nemmeno per comperarsi quella tomba in cui ora giaceva, freddo ed inerte, lontano, assai lontano dalla sua Lilly e dal suo organo.

Maestro Czepanek non aveva avuto, in tutta la sua grama vita, che tre grandi amori, la moglie, morta di parto, Lilly, e il suo organo. Forse, avrebbe anche potuto diventare un grande musicista, se l'amore non gli avesse giocato uno di quei tiri che il piccolo e malizioso dio bendato si diverte a giocare all'umanità e più specialmente a quella parte più sensibile dell'umanità, che è composta dalle falangi degli artisti. Mandato a Berlino a studiare, si era innamorato di una ragazza del popolo, ma bella e delicata come una principessa, e l'aveva sposata, benché la magra pensione che riceveva come studente potesse bastare appena ai suoi bisogni. Poi, quando la miseria era diventata troppa, era tornato al paese dove ormai non aveva più nessuno. Per carità, gli avevano dato l'incarico di una scuola rurale: insegnava a bimbi che venivano ad apprendere da lui i primi elementi della scienza, con gli zoccoli d'inverno, e a piedi scalzi d'estate.

Intanto, siccome il modestissimo stipendio non gli bastava a vivere con la moglie, sempre malaticcia, aveva anche imparato a rattoppar scarpe; ma era un mestiere magro, in un paese dove le scarpe si portano poco, e dove un abito dura tutta una vita. E, in ultimo, alla morte del vecchio organista, che aveva spesso sostituito alla tastiera dell'antico strumento asmatico nei cui mantici i topi facevano il nido, ne aveva preso il posto.

Ma i guadagni di queste tre professioni, sommati assieme, non bastavano a fargli mettere la carne



Lilly scese e pagò...

in pentola tre volte alla settimana. E la moglie avrebbe avuto bisogno di cibi leggeri e sostanziosi, di cure lunghe e costose. Così fu che, a quell'organismo minato dal male e indebolito da una dieta poco soddisfacente, il parto fu fatale.

Lilly aveva ereditato da una parte tutta la bellezza della madre, e dall'altra la sensibilità del padre che, pur nella sua umile vita, non aveva mai scordato di essere so-

prattutto un artista. E bellezza e sensibilità si erano in lei maggiormente affinate nelle sofferenze; in quelle della madre e del padre, e nelle sue stesse.

Ed ora il vecchio maestro non c'era più. Forse, a quell'ora era felice, lassù in cielo con la sua bella mogliettina che l'aveva lasciato tanti anni prima. Il petto di Lilly fu scosso da un singhiozzo.

Era sola al mondo! Sola: perché la vec-

chia zia Rasmussen, la sorella di sua madre che le aveva scritto dicendosi ben disposta ad ospitarla, era per lei un'estranea. Anzi, sarebbe sempre stata per lei un'estranea, tanto, le avevano detto, era diversa dalla mamma.

Un alito di vento accarezzò le chiome dei cipressi, e la pioggia cantò per un istante più forte contro le lapidi. Poi il silenzio tornò, oscuro e pesante, rotto soltanto dai singhiozzi dell'orfana.

Allora la ghiaia del vialetto scricchiolò sotto un passo pesante, ed una mano grossa e callosa toccò leggermente la spalla della fanciulla. Era l'affossatore.

— Su, coraggio, bambina, — le disse. — Sono quasi le sette, ed il treno che ti deve condurre a Berlino passa alle sette e mezza. Ci sono stato anch'io a Berlino, una volta. È una grande città, ma io preferisco il nostro paesino. Ci si vive più tranquilli.

Il buon uomo cercava, con le sue divagazioni, di distrarre la fanciulla dal suo dolore. Lilly mentre egli parlava, si era levata, e stava ora raccogliendo il suo fagotto, ed il prezioso libro in cui aveva imparato a leggere, il libro che, diceva il padre, racchiudeva tutta la sapienza del mondo, era l'unico amico a cui ci si poteva rivolgere in ogni caso, e rappresentava la medicina per tutti i mali dell'anima.

— Avete ragione, mastro Jacob, — disse. — Bisogna partire.

— Suvvia, non bisogna esser così triste! Credi a me, il babbo, ora, sta meglio di noi due. Vedrai, Berlino, che grande città. Era già grande quando ci sono stato io, trent'anni fa. Figurati ora, come sarà diventata enorme! Mi hanno detto che c'è persino un treno che corre sottoterra. A proposito di sottoterra, seusa se me ne rammento così, ma, sai, la mia testa non è mai stata troppo buona; alla tomba del babbo ci penso io, e ti prometto che il vecchio mastro Jacob la terrà come me-

glio non si potrebbe.

— Grazie, mastro Jacob. Voi siete buono. Anche voi gli avete voluto molto bene...

— balbettò la fanciulla tra i singhiozzi che ancora, se pur più di rado, le scuotevano le spalle.

— Certamente che gli ho voluto bene! Guarda, Lilly, era il mio unico amico!

Sputò a terra, ed alzò la mano al cielo come per chiamarlo a testimonia di quanto asseriva.

— Credi a quello che ti dico: tuo padre non andava mai all'osteria, eccetto che alla domenica ed i giorni di festa comandata, e non beveva mai più d'un solo bicchiere di vino all'inverno, e di birra all'estate. Ebbene, non ci è mai andato solo. Il vecchio Jacob è sempre andato con lui!

Lilly sorrise tra le lacrime, a sentire la ingenua enfasi del vecchio affossatore che, mentre così parlava, presala dolcemente per un braccio, si avvicinava con lei passo passo verso il cancelletto di ferro arrugginito che chiudeva il piccolo cimitero.

Sulla soglia si fermarono; il vecchio trasse a sé il cancello che cigolò lamentosamente sui cardini, e lo chiuse con un doppio giro di chiave.

— Dammi il fardello, — disse a Lil-



...sua zia che le si fece incontro...



... andò a spegnere il lampadario...

nale rosso, e portando con sé tutte le nuove speranze, nate dal più grande dolore di Lilly Czepanek.

CAPITOLO II.

La zia Rasmussen.

Il viaggio fu breve; il treno ci mise tre ore per giungere alla stazione di Berlino. Qui Lilly, ricordandosi delle istruzioni ricevute da sua zia, chiamò una vettura pubblica e diede l'indirizzo al quale era diretta. Era ancora una vecchia vettura a cavalli che ci mise, ad attraversare Berlino, quasi un'ora. La fanciulla guardava stupita il movimento delle strade, la luce delle vetrine; ad ogni istante le pareva che qualche automobile stesse per investire la vecchia vettura in cui ella si trovava e si ritraeva spaurita.

Finalmente il cocchiere tirò le redini, ed il vecchio cavallo si arrestò. Erano giunti. Lilly scese e pagò. Poi cercò, tra i tanti altri, il negozietto della zia Rasmussen. Era, questo negozio, una libreria, anzi, meglio ancora, un negozio di libri vecchi, con annessa biblioteca circolante. Situata in un quartiere povero, non aveva mai arricchita la sua proprietaria che, dopo la fuga delle sue due figliuole, rapite da due studenti e finite poi ballerine in una compagnia d'opere, lo gestiva da sola.

E che fosse un commercio poco prospero era evidente: la bottega era situata in un locale semisotterraneo, come tutte le altre di quel quartiere, del resto, e vi si accedeva scendendo

per una scaletta che si apriva sul marciapiede. All'interno, dall'uscio, una galleria girava tutto attorno allo stanzone. Al lato opposto alla porta di entrata, un'altra scaletta scendeva dalla galleria al pavimento. I locali dell'alloggio si aprivano di fianco a quello del negozio. Erano due stanzette buie che ricevevano luce da certi finestrini a griglia mobile, che guardavano a livello del marciapiede stesso, l'uno da un lato e il secondo dall'altro, della porta d'ingresso.

Lilly, vedendo luce nell'interno, si affrettò a scendere; aperse l'uscio, ed un campanello sospeso tintinnò.

Da basso, una voce chiochchia chiese:

— Sei tu, Lily?

— Sì, zia Rasmussen. Sono io.

Mentre così parlava, Lilly si era avviata lungo la galleria: quando giunse in capo alla scaletta, vide sua zia che le si faceva incontro. Era una donna sui cinquantacinque anni; piccola e rotonda. Sul suo volto gioviale, brillava un sorriso malizioso e volgare, il sorriso della piccola mercantessa, sempre disposta ad accontentare un cliente da cui spera un certo beneficio. Le accoglienze che la vecchia le fece furono strane, un po' cordiali e un



"Sì, alzatevi di nuovo. Voglio vedervi ancora così!"

po' burbere. Come fu ai piedi della scala, le chiese bruscamente:

— E forse questa l'ora di arrivare? E quasi la mezzanotte.

— Ma, zia, il treno, l'unico treno che si fermi al paese, passa tra le sette e le otto... Non ve n'è altri...

— Bene, bene, — fece ancora burberamente l'altra. Poi il suo volto si rischiarò, e tornò a sorridere. — Ebbene, — disse,

...e rimase così, con gli occhi fissi nel vuoto, come inseguendo un roseo sogno lontano.

ly. — Ti accompagnerò fino alla stazione. Come è leggero! Poveretta, già, i tuoi beni non devono essere molti...

Alla stazione Jacob, che aveva taciuto per quasi tutta la strada, si decise bruscamente a farle una domanda che evidentemente gli bruciava in cuore da un pezzo e che non osava formulare.

— Hai denari?

— Poche decine di marchi, dopo pagato il biglietto. Ma mi bastano, una volta a Berlino, non avrò più bisogno di nulla. Dalla zia Rasmussen avrò tutto il necessario e anche qualche soldo. Me lo ha scritto lei.

— Senti, Lilly, non fare complimenti. Ho riscosso ieri il mio piccolo stipendio, e se ti serve... Io posso anche farne a meno, per un mese. Tutti mi conoscono, e mi faranno credito.

Lilly sentì una lacrima salirlle alle palpebre.

— No, grazie, caro, caro vecchio Jacob! Tu ne hai più bisogno di me, e sarei troppo egoista a privartene. Ti assicuro che non ho proprio bisogno di nulla.

— E va bene, allora! Addio, Lilly. Ricordati di andare in chiesa tutte le domeniche, e di obbedire a tua zia.

Il treno giungeva rombando: Jacob aiutò la fanciulla a salire nella vettura, poi le porse il fardello, ed il treno ripartì fischiando, perdendosi nella notte, dietro ad un fa-

...la vecchia, quando il rumo che metteva nel tè era buono, diventava espansiva ed affettuosa.



— non dà nemmeno un bacio alla tua vecchia zia?

Lilly si sentì rincuorata da quel sorriso. Scese i pochi gradini, e le porse le guance.

— Ah ah ah! — rise la vecchia. — Lascia che ti guardi. Sai che sei buffa davvero? Non mi immaginavo che ci fosse ancora della gente che si veste così. E lì, in quel fardello, che cosa porti?

— La mia roba.

— Va bene. Vieni a posarla qui. Ti darò, come ti ho scritto, la stanza che una volta era delle mie figlie, di quelle ingrante figlie snaturate, che hanno abbandonato la loro vecchia madre. Ma, sai, — riprese dopo una breve pausa, mentre le indicava la stanza, — io ho strappato dal mio cuore persino il loro ricordo. D'ora innanzi, la mia figliuola sarai tu. Hai capito? Non sei più mia nipote, ma mia figlia!

— Sì, zia Rasmussen, grazie.

— E questo libro, che cos'è?... Una Bibbia?

— Sì, zia. Era la Bibbia del povero babbo.

— E questo è tutto quanto egli ti ha lasciato? Che sciagurato!

— Non era uno sciagurato: era un bravo e buon uomo.

— Buono a nulla, vuoi dire. Dopo tanti anni morire così senza un soldo, lasciandoti a carico della vecchia zia! Però, ti ha insegnato a leggere, e questo è già qualche cosa. Mi potrai essere utile nel negozio...

— Mi ha anche insegnato un poco di musica... Era tanto buono, poveretto. Tutte le sere leggevamo assieme la Bibbia.

— Le Lamentazioni, senza dubbio.

— No, *Il Cantico dei Cantici*. Era quello che gli piaceva di più.

— Non me lo ricordo. Ma se piaceva a lui, ci deve essere dentro qualche sudiceria...

— Oh, zia! *Il Cantico dei Cantici* è magnifico!

— Va bene, va bene! Non parliamone più. Togliti quella focaccia nera dal capo, e spogliati. Ti metterai questi abiti. Erano di Anna, e credo che ti andranno bene. Hai già cenato?

— Non ho appetito. Grazie, zia.

— Va bene. Allora puoi andare a letto. Domattina comincerò a spiegarti qualche cosa del mio commercio. E, per questa notte, la porta di strada la chiudo io. Ma, da domani sera in poi, questo sarà tuo compito.

— Sì, zia Rasmussen.

— E ricordati che il negozio si apre alle sei! Hai capito? Va bene: alle sei. E alle sette, va bene, facciamo la prima colazione. Però ricordati di una cosa: che devi tenere un contegno serio. A me non piacciono le ragazze leggere. Hai capito?

— Sì, zia Rasmussen.

— Va bene. Ma, mio Dio!, quante sottane indossi? Mi sembri una cipolla.

E la zia scoppiò a ridere rumorosamente.

— Questa è l'ultima, zia. Al mio paese si usa così.

Rimase in camicia dinanzi alla vecchia, incerta se coricarsi o no.

— Sei proprio bella. Va bene: proprio bella. Con una bellezza simile, se non starai attenta, potrai andare incontro a molti guai. Hai capito? Va bene. Ora su, va a letto, e buona notte.

Lilly saltò nel letto, e la zia chiuse l'uscio. Poi, tentennando il capo, si diresse verso la porta di strada, per chiuderla. Abbassò la saracinesca, e tirò rumorosamente i catenacci.

Poi, sempre tentennando il capo, andò a spegnere il lampadario, ancora a gas, che illuminava la libreria. Intanto, mormorava tra sé e sé:

— E va bene! Va bene! Va bene! Quel mio caro cognato mi ha giocato un bel tiro! Proprio un tiro degno di lui: se ne muore tranquillamente, e mi lascia sulle braccia una figlia senz'altri beni al mondo che nove sottane ed una Bibbia! E va bene! E lascia forse un soldo? Nemmeno uno! Niente! Una figlia e una Bibbia, e basta! E va bene! E sempre stato così, del resto: inutile a sé ed agli altri.

Il monologo finì con un'altra filza di «va bene», e sfociò in un sonoro russare che durò tutta la notte. Intanto, nella stanzetta assegnata, Lilly non dormiva. Aveva aperta la Bibbia e ne rileggeva uno dei passaggi favoriti dal povero babbo: «La notte, nel mio letto, cerco Colui che il mio cuore adora. Lo cerco, ma non lo trovo. Mi leverò, ed andrò vagando per la città. Nelle vie strette e nelle vie grandi cercherò Colui che il mio cuore adora. Cercherò Colui che la mia anima ama.»

Si appoggiò il libro aperto al cuore, e

rimase così, con gli occhi fissi nel vuoto, come inseguendo un roseo sogno lontano.

CAPITOLO III.

“Vuole un libro, signore?”

La vita, per Lilly, cominciò a scorrere tranquilla, come era sempre stata accanto a suo padre. Di giorno aiutava la zia in negozio e, alla sera, le faceva compagnia. La vecchia, quando gli affari andavano bene ed il rum che metteva nel suo tè era buono, diventava espansiva ed affettuosa. In fondo, era lieta di quella compagnia che era venuta a rompere la solitudine in cui l'avevano piombata la vedovanza e la fuga delle due figliuole. E, con tutti i suoi «va bene», cominciava ad affezionarsi davvero a Lilly, anche perché questa l'aiutava efficacemente nel suo commercio.

Ora avvenne che un pomeriggio, mentre Lilly era sola in negozio, il campanello della porta tintinnò. Ella alzò gli occhi, e vide in cima alla scaletta un bel giovanotto, dagli abiti un po' trasandati, con sul viso stampato una smorfia di malcontento. Pareva assorto in chissà quali pensieri.

Gli si fece incontro fino ai piedi della scaletta, e gli chiese graziosamente:

— Buon giorno. Vuole un libro, signore?

— Che? Come? — disse il giovanotto, come riscuotendosi da un sogno. — Ha parlato con me?

— Sì, signore. Le ho chiesto se ha bisogno di qualche libro.

— Be', — disse lui con aria canzonatoria, — ora vi dico un segreto che forse non sapete ancora: quando qualcuno entra in una libreria, è per cercare un libro! Almeno, novantanove delle volte su cento! A meno, — aggiunse poi sospirando, — che non vi cerchi la Fontana della Gioventù. Ma, — e qui sospirò di nuovo, — non credo che voi vendiate un simile articolo.

Ella lo guardò meravigliata.

— Volevo dire, signore, — spiegò, — se lei cercava un libro determinato. Un qualche libro speciale.

— Ah! — sospirò ancora il giovanotto. — Qui non vi è nulla di speciale. Ogni cosa è come dappertutto altrove.

Sfogliò distrattamente qualche volume, e tornò a riparlo dove l'aveva preso, con aria annoiata.

— Temo, signore, — riprese Lilly, — di non poterla accontentare...

Prese un mucchio di volumi, e salì sulla piccola scaletta mobile per disporli negli scaffali. Il giovanotto la seguì con lo sguardo e, quando ella fu in alto e la sottana, leggermente sollevata, rivelò il segreto della sue gambe, si lasciò sfuggire un grido di meraviglia, cui ella ne fece seguire uno d'indignazione.

— Oh! — aveva esclamato lui.

— Ooh! — aveva fatto lei, affrettandosi a ricoprirsi e sedendo, un poco inselvatichita, sull'ultimo gradino.

— No, no, no! Non sedetevi, per favore! Su, alzatevi di nuovo! Alzatevi! Voglio vedervi ancora così! — implorò il giovane.

— No, — rispose ella bruscamente, stringendosi nelle vesti.

— Ah, capisco! — spiegò il giovanotto.

— Voi credete che io voglia vedere le vostre gambe, forse. Ma rassicatevi, esse non mi interessano. Almeno come gambe. Cara figliuola, se voi aveste viste tante gambe quante ne ho viste io! Perché, cara ragazza, io sono uno scultore. Capito? Uno scultore. E, mentre stavate dritta lassù, mi è venuta un'idea.

— Allora, lei è lo scultore che abita di faccia a noi, dall'altra parte della strada, no?

— Io sono proprio quello scultore che sta perdendo il suo buonsenso dall'altra parte della strada.

— Come, come? Perde il suo buon senso, lei?

— Già, perché sono infangato fin qui.

— Come, infangato? Che cosa vuol dire?

— Infangato. Come un carretto piantato nel fango. Non posso più andare avanti.

— Capisco.

— E allora, se capite, su per favore, tornate ad alzarvi!

— Ma, scusi, questa è una libreria. Ora, se lei ci viene a comperare un libro, va bene e io la servo. Altrimenti, torni pure dall'altra parte della strada e torni a piantarsi nel suo fango.

— No. Ora mi pianto qui, invece. E sapete che cosa vi dico? Semplicemente questo: voglio che veniate a posare da me. Credo che una donna del vostro tipo possa darmi quell'ispirazione che mi manca.

COLORANTE INNOCUO
(CHE RAVVIVA LE GENGIVE)
DENTIFRICIO PERFETTO (CHE
CONSERVA IL CANDORE DEI DENTI)



Lador
EMAIL

F. CELLA MILANO

Se le donne, invece di rovinarsi la pelle con creme e ciprie, usassero ogni giorno questa famosa Acqua di Bellezza, non vi sarebbero più visi avvizziti, ingialliti e affetti da punti neri, pori dilatati e rughe precoci.

L'Acqua Alabastrina rende la carnagione bianca soda fresca e liscia come alabastrina.



ACQUA ALABASTRINA
DOTT. BARBERI

NON TROVANDOLA DAL VOSTRO FORNITORE, INVIATE L'ET. AL DOTT. G. BARBERI - PIAZZA S. OLIVA 8 - PALERMO - E LA RICEVERETE FRANCO DI PORTO.

Il più giovane combattente di Fiume



E chi poteva essere, se non Raffaele Carriero? In questa fotografia lo vediamo con un braccio al collo e con tanto di pipa. Aveva 12 anni! Ferito e mutilato durante il tragico Natale di Fiume, questo singolare ragazzo comincia di lì a poco il suo errabondaggio attraverso all'Europa, esercitando i più inverosimili mestieri. E nelle pause legge. Legge e studia, fino a divenire il Carriero 1933, secondo collaboratore di riviste e autore di libri.

ALINA, STELLA DEL "MOULIN ROUGE"

è il più recente romanzo di
RAFFAELE CARRIERI

Fa parte della Collezione «I romanzi di Novella» ed è in vendita a 3 lire in tutte le edicole del Regno e Colonie.



Richard, nel suo studio, lavorava dinanzi ad un cavalletto...

— Grazie mille per il complimento, ma... non verrò!

— Vi attenderò alle otto di questa sera, siamo d'accordo?

— Se fossi in lei, mi risparmierei una vana attesa.

— Lilly! — chiamò in quel momento la voce della zia, dalla stanza dove prendeva il suo tè. — Chi c'è?

— Un cliente, zia, — rispose la ragazza, scendendo dalla scaletta. — Lo servo, e poi vengo subito da te.

Il giovanotto insisteva.
— Senta signorina, — disse il giovane, passando dal voi confidenziale ad un rispettoso lei, — io mi chiamo Richard Waldo. Ora lei sa chi sono. Creda che le

lora, viene? Posso attenderla, questa sera?

— Assolutamente no!

— Mi sono ingannato, allora, — sospirò il giovane. — Credevo che, vivendo tra i libri come fa lei, anzi, tra tutti questi bellissimi libri, le fosse spuntata nel cuore qualche passione per l'arte...

Tacque un istante, e poi soggiunse:

— Senta, signorina, facciamo un contratto: se lei viene, io le compero un libro.

— Davvero? — chiese Lilly con una certa ironia nella voce.

— Sì, e non solo lo comprerò, ma lo leggerò, anch'io!

— No, via, signore. Lo sa che non verrò, e allora, perché insiste tanto?

...fingeva di sfogliare un grosso volume...

— Lilly! — chiamò di nuovo in quell'istante la voce della zia.

— Vengo, zia! — rispose la ragazza, facendo al giovanotto segno di tacere.

— Allora, l'aspetto questa sera, — sussurrò lui, avviandosi verso la scaletta, per uscire, mentre ella lo accompagnava.

— È pazzo? Le ho detto di no mille volte! — rispose lei, pure bisbigliando.

— Alle otto.

— Via, signore. Mi faccia il favore, se ne vada e mi lasci in pace!

— Ma signorina, non vede come la prego? Su, da brava, venga!

— Mai! — troncò ella recisamente.

— Ebbene, quand'è così, — disse Richard già con una mano sulla maniglia della porta, — l'aspetto alle otto.

E scomparve.

A Lilly parve di vivere il resto della giornata come in un sogno.

— È possibile, — chiedeva a se stessa, — che un artista, uno scultore, uno di quegli uomini che fanno quelle belle statue, come ne ho viste nelle chiese e in questi libri, si sia innamorato della mia figura e ne voglia fare un capolavoro? Oh, no, no! Forse ha voluto burlarsi di me. Forse vuol scherzare... Ma no, parlava troppo seriamente; metteva nel suo accento una convinzione troppo sentita...

Tale incertezza le durò fino all'ora di cena. Quando sedette a tavola con la zia, era decisa. Non sarebbe andata! Non ci sarebbe mancato altro! Lei, una ragazza che si era sempre conservata tanto virtuosa, andare da uno scultore, a posare! No, mai, mai e poi mai!

La notte era caduta sulla città: Richard, nel suo studio, lavorava dinanzi ad un cavalletto, sorridendo. Di quando in quando, si avvicinava alla finestra e guardava se vedesse all'altro lato della strada, sorgere dal sotterraneo la figurina soave di Lilly.

Ma la saracinesca del negozietto, muta ed immobile, pareva l'ostacolo più freddo ed inesorabile, più cattivo ed atroce, che si frapponesse, ora, tra lui ed il suo sogno di bellezza.

Non sapeva, però, Richard, che una delle due finestre ai lati della porta era aperta, che una figurina soave ne era scivolata fuori e che ora, tutta palpitante di un raggio di luna che pioveva nella strada lercia e sordida, attendeva, seduta sugli scalini esterni del suo studio, che il suo cuore si decidesse.

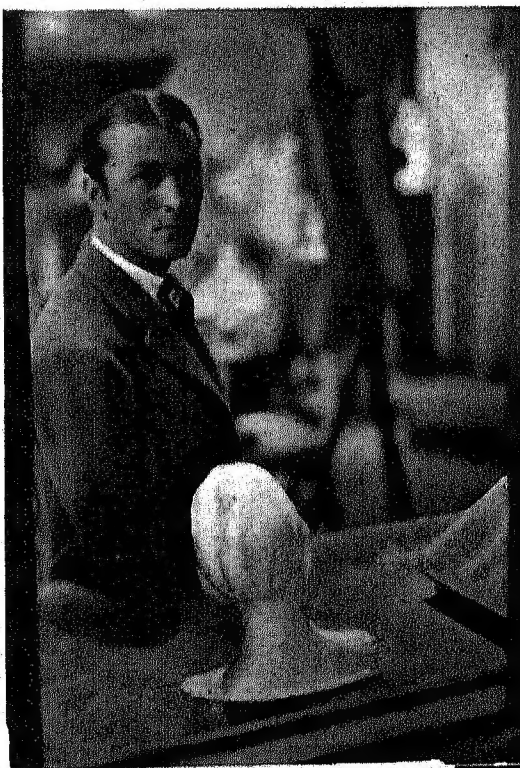
Passarono ancora così, nel silenzio della città che pareva tanto lontana, alcuni minuti. Poi, una mano leggera bussò all'uscio.

— Avanti, — gridò Richard senza voltarsi. Non udì nulla, e ripeté, spazientito: — Avanti! Ho detto di venire avanti!

Non udendo ancora nulla, si volse. Dall'uscio socchiuso, timida e appena sorridente, si affacciava Lilly.

Il cuore le aveva dettato quello che doveva fare!

(continua).



...si avvicinava alla finestra e guardava...

mie intenzioni sono quello che c'è di più serio. Non cerco altro che di lavorare. — Parlando così egli fingeva di sfogliare un grosso volume per dissipare i sospetti della zia, caso mai si fosse presentata sull'uscio. — Su, dunque, si decida. Mi dica che verrà. Son certo, con lei, di poter fare qualcosa di molto interessante. Davvero. Oh, per favore, venga, se sapesse quanto bene mi può fare, venendola...

— Ma lei è pazzo! — esclamò a mezza voce Lilly, che pure ascoltava con una certa compiacenza le parole del giovane.

— Ebbene, che c'entra, se sono pazzo? E poi, perché dovrei esserlo?

— Perché mi fa certe proposte... E non pensa che non la conosco nemmeno...

— Non mi sono forse presentato? D'altra parte, nemmeno io conosco lei... Pure, ho bisogno di servirvi di lei come modella. Al-

Timida e appena sorridente, si affacciava Lilly...



Cinema Illustrazione





(Paramount)

Grace Bradley

Una definizione di Clive Brook

Dando al suo volto un'espressione ancora più seria di quella che egli ha abitualmente, Clive Brook, il corretto attore che *Shanghai-Express* ha reso tanto noto, così dice:

— Hollywood è una «catena di forzati», cioè come un gruppo di condannati stretti fra loro da una catena. Da questa, noialtri attori non possiamo sfuggire. E non perché non aspiriamo a farlo, ma perché al momento buono ci manca la forza di volontà.

E, messo su questa via, Clive Brook, tirando ogni tanto, da buon inglese, dalla sua pipetta, e carezzando ogni tanto la testa dei suoi due figliuoli, spiega e digi.

Gli anelli della catena non sono fusi di crudeltà ma di lusso. I forzati di Hollywood, cioè gli attori, specialmente quelli più elevati, conoscono la sazietà, non la

anni, che non lascio, quindi, Hollywood e che probabilmente non la lascerò mai. Vedete? Siam fatti così.

Perché? Il perché è fatto di tante cose. Certo, Hollywood dà la ricchezza, dà il lusso, dà la celebrità e si vive bene in quell'ambiente di eccezionalità. Ma un artista non vive di solo pane. Non è solo l'alta paga che lo trattiene. E che dopo aver girato un film chi ha coscienza è preso subito dal desiderio di farne un altro migliore, di dare finalmente quella Magna Opera che sogna. Ecco, Brook credeva di averla trovata, la Magna Opera, in «Cavalcata», dove egli ha messo tutto se stesso e di cui è superbo, ma ora vuol fare altro. E questo avverrà anche in seguito perché i veri artisti corrono sempre appresso all'irraggiungibile.

Ma se guardiamo attorno, vediamo che non il solo Clive Brook è in queste condizioni. Leslie Howard, per esempio, il grande amoroso dello schermo. Alcuni mesi fa egli disse che assolutamente sarebbe andato via. Era stanco di baciare attrici e di far sempre la stessa parte e annunciò la partenza per la settimana seguente. Adesso ha firma-

be più visto una macchina da presa. Fra il regno della casa e quello dello schermo preferiva il primo. Oggi è tornata ed è più bramosa che mai di tenere il suo posto nel firmamento del cinema. È tornata sempre vivace e giovanile. Unica differenza, la nuova foggia di pettinatura.

E poi, la solita Greta Garbo. Quante volte dalla lontana Svezia è partita la notizia che Hollywood non la avrebbe più vista? E Hollywood si era già adattata alla separazione, quando ecco che la diva torna. Torna quasi umile e desiderosa di farsi perdonare anche il pensiero di un possibile suo allontanamento dallo schermo.

Tutte, tutte, dico.



Lupa Velox ha avuto molti uomini nella sua vita, ma bisogna confessare che non sono tanti quante sono le sue paia di scarpe.

UNA "CATENA DI FORZATI"

fame. Essi sono spinti da rose e orchidee non da colpi e da sferzate. E conoscono più il riposo che il sopralavoro. E sono superpagati anzi che pagati male. In quella catena di forzati essi perdono il coraggio, gli ideali, i sogni.

«E che sia una vera galera — aggiunge Brook — lo dimostra il fatto che tutti desiderano di sfuggirne. Io non ho ancora conosciuto un attore dello schermo il quale ogni anno non abbia dichiarato solennemente che quello che faceva era l'ultimo lavoro e che poi sarebbe andato via sicuramente. Ma poi non andavano via».

Ieri ed oggi

«Ora — dice Clive Brook, abbozzando un sorriso — quando parlo degli altri, parlo anche di me. Ecco, se voi mi aveste interrogato qualche mese fa vi avrei detto che ero disposto anche a perdere qualche mezzo milione di dollari (quanti ne ho guadagnati in questi ultimi due anni) pur di andar via da Hollywood. Vi avrei detto che sarei andato in giro per il mondo viaggiando per alcuni anni, che sarei andato nella mia Inghilterra a riposare, che avrei forse soddisfatto il desiderio di tornare un po' sul palcoscenico, che avrei soddisfatto qualche mio sogno. Questo ieri. Oggi invece vi dico che proprio in questi giorni ho firmato un nuovo contratto con la R.K.O., che ho lasciato la Paramount dopo otto

anni, che non lascio, quindi, Hollywood e che probabilmente non la lascerò mai. Vedete? Siam fatti così.

Anche le stelle vorrebbero...

Ma questa non è una novità. La storia del cinema a Hollywood ci dice che tante stelle hanno dichiarato sentimentalmente che avevano deciso di andare a vivere nella casetta solitaria fra i piccioni, i bimbi e i cavolfiori, che vedevano con gioia la prossima libertà e la solitudine; ma queste stelle le vediamo ancora più brillanti che mai, più affaticate che mai, più mondane che mai, immerse fino alla cima dei capelli negli obblighi della società di Hollywood.

Quante volte ha detto Mary Pickford che lei e Douglas avevano ormai deciso per sempre di ritirarsi a Pickfair. E invece è venuto il divorzio, è stato alienato Pickfair, gli anni son passati e i due non più giovani attori sono ancora alla catena...

Ancora, Colleen Moore. Quando si sposò con John Mc Cormick, giurò che non avreb-

no e non fanno. Pareva che l'adozione del film parlato potesse essere un buon pretesto, e anche una necessità, per andar via. Ma ecco che, ostinata, Corinna Griffith studia accanitamente per farsi una dizione e Gloria Swanson fa quanto può perché le serbino una parte in cui possa ancora emergere. Pareva che fosse felice col marchese La Falaise, ma, invece, solo davanti alla macchina è contenta.

Marche di fabbrica

Nulla da fare, senza dubbio. Una volta si diceva che quando un uomo comincia a truccarsi, cioè ad essere attore, nessuna cosa al mondo può portarlo più fuori dal suo ambiente. Adesso una cosa è certa: che quando è stato a Hollywood per un certo tempo un attore perde il coraggio delle sue convinzioni. Cessa di avere sangue rosso nelle sue vene — dice esagerando Clive Brook — e perde il suo modo di vivere individuale. Diventano una marca di fabbrica, marca Brook, Francis, Chatterton, buone per la vendita.

E dovunque gli attori portano con sé tutto di Hollywood. Non sanno liberarsene. Non parlano che di film, di parti, di con-

tratti e nel gergo degli studi, il gergo di Hollywood. Essi conoscono ogni cosa degli altri membri attaccati alla catena e i loro interessi sono legati agli interessi di costoro. E si sono così abituati a vivere quella vita che quando sono fuori di Hollywood, a New York o altrove, e si incontrano con medici o avvocati o banchieri o scienziati debbono fregarsi gli occhi e punzecchiarsi per ritenersi svegli e non sognanti: perché non sembrano quasi cosa reale tante altre parole, tanti altri interessi, tanti altri problemi che sono nel mondo.

Eppure tornano alla catena. Ma forse è questa una delle ragioni di vita del Cinema.

E. Monti



Sarete felici come dimostra di esserlo SINGIES BABIES se userete la

Crema Endoderma

l'unica che contiene l'Euleidina sostanza insuperabile per l'igiene della pelle.

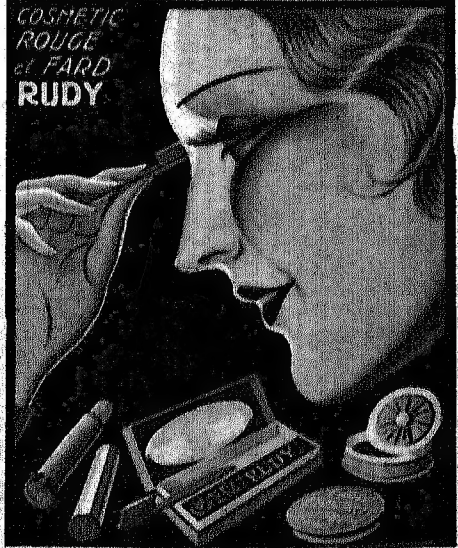
LABORATORI DOTTOR I. M. ZETTI ARENZANO (GENOVA)



QUESTO SIGNORE È LUCIO RIDENTI

il quale sta compiendo una serie di amabili inchieste sulla grazia, l'avvenenza, lo spirito delle ragazze delle varie regioni italiane. Gli articoli saranno illustrati dalle fotografie dello stesso Ridenti, e verranno pubblicati su **PICCOLA**.

Un numero cent. 40 in tutte le edicole.



I migliori prodotti che rendono affascinante il Vostro viso. Chiedeteli al vostro profumiere. A titolo di reclame questi tre prodotti vi verranno spediti dietro rimessa di L. 16 dal deposito gen. per l'Italia e Colonie: S. Calabrese, Via C. Correnti 26, Milano.

Sei la più interessante pubblicazione settimanale di vita e varietà femminile. Cent. 50

La maschera

Interpretata da Carole Lombard, Pat O'Brien, Jack
La Rue. - Diretta per la camera da Edward Busch.

del peccato



I NUOVI FILMS



« Non c'è bisogno di denaro » - Realizz. di Amleto Palmeri, interpretaz. di Nino Besozzi, Maria Denis, O. Gentili, Luigi Almirante, Pavanelli, Creti, ecc. (Cinema Odeon - Edizione S.A.L.).

Il discorso non cambia. Il soggetto, anche qui, è ricavato da una commedia straniera, molto pretenziosa, ma superficiale e priva di originalità. Si tratta di uno di quei centoni, in cui ci si trova di tutto un po': perfino le amare conclusioni di *Interessi creati*, capolavoro di Benavente. Il Palmeri si era evidentemente proposto di dare uno stile grottesco al racconto, uscendo ogni tanto dal realistico, alla maniera di un René Clair (*Il milione*). Ma gli è forse mancato il tempo di elaborare la sua materia, d'inventare motivi caricaturali e deve aver girato alla svelta, senza nemmeno preparare a dovere i movimenti e le azioni dei personaggi minori e delle comparse. Ragione per cui, il film è pieno di sbavature, d'incertezze, di intenzioni non raggiunte e di vuoti. Quando Besozzi e Almirante sono in scena, naturalmente il discorso fila e diverte. Ma affidarsi quasi esclusivamente ai meriti degli interpreti, è un gioco rischioso, tanto più che non possono dipendere da loro l'armonia di un film e il suo equilibrio, né il suo valore stilistico. Di idee ve ne sono parecchie, qui dentro. Ma appena abbozzate. La giovane Maria Denis, credo abbia qualità fotogeniche. Per giudicare il resto, aspettiamola ad altra prova.



« Un cattivo soggetto » - Realizz. di C. L. Bragaglia - Interpretaz. di De Sica, Risone, Chellini, Nucci, Olivieri, Lucacevich. (Cinema Corso. Ed. Za-Bum).

Tre nuovi film italiani varati in quindici giorni. Il fatto dovrebbe rallegrarci. Segno che, almeno quantitativamente, si guadagna terreno. Ma ci si domanda: che c'è, in fin dei conti, di italiano, in questi film? O, per lo meno, che c'è di artistico, che ci giovi moralmente e prepari il domani? E allora ci cascano le braccia. « *Cattivo soggetto* » ad esempio, (e non si può dire che lo scenario smentisca il titolo) è, come saprete, ricavato da una commedia teatrale di Lonsdale, (straniera, per chi non abbia familiarità coi nomi degli autori) dalla quale commediola, gli « Artisti Associati » avevano precedentemente tirato fuori un film, per l'interpretazione di Ronald Colman. E siccome, a distribuir questo di Za-Bum, ha provveduto l'agenzia centrale degli « Artisti Associati » si è autorizzati a pensare (e ce lo confermano) che l'edizione romana altro non sia

se non la copia, in gran parte fedele, dell'originale americano. Siffatte scimiotature sono di moda anche in Francia, nazione cinematograficamente povera. Quindi, non soltanto il soggetto è d'origine estera, ma anche la realizzazione. Di italiano, rimangono gli attori — e non tutti, ché la Lucacevich è, credo, russa (e vi raccomando anche il non giustificato infiltrarsi di piccoli attori stranieri nelle nostre fabbriche, quando l'equivalente nazionale non trova impiego); e italiani sono il direttore dell'esecuzione, il macchinario, il teatro di posa e il capitale. Per mio conto, si tratta di affarismo e non d'arte cinematografica nazionale.

L'argomento è simile a mille altri. Né completamente stupido, né eccessivamente divertente. Spesso si ride, per le felici battute, tolte di peso dal dialogo della commedia, più spesso ancora perché De Sica, sul quale il film si basa, è di una irresistibile comicità, di un impeccabile stile. E, su un piano inferiore, ma nobilissimo, lo secondano con bravura e affiatamento gli altri. Così il pubblico ha gradito l'intingolo, ingoiando, un po' a fatica, il rospo di quella fidanzata che, all'americana, compensa con uno *chèque* il fidanzato, per il matrimonio andato a monte per propria colpa. Episodio importantissimo nella commedia, che prova l'assurdità di simili riduzioni.

Bisogna dire tuttavia, se la nostra sorte cinematografica è segnata, che è augurabile si rimanga almeno sul tono dignitoso che indubbiamente *Cattivo soggetto* ha.

Deliziosa, nello stesso programma, una nuova *Sinfonia a colori* di Walt Disney.



« Giuro di dire la verità » - Realizz. di W. Wyler, interpretaz. di John Barrymore, Helen Twelvetrees, William Bord, Mary Duncan (Cinema Italia).

Credo che l'argomento sia stato tolto da un dramma di Elmer Brown, che ebbe enorme successo nei teatri americani. Senza dubbio, la « trovata » sulla quale s'impenna, è interessante e dà luogo a scene e situazioni che prendono, sebbene la psicologia dei personaggi sia spesso così incomprendibile per il nostro pubblico e, la loro condotta, addirittura agli antipodi del nostro costume sociale. Courteline fece qualcosa di simile, nel comico, con quell'indimenticabile *Cliente serio*, che, svolgendosi, ricorderete, in una pretura, ha, per un gioco delle circostanze, l'avvocato difensore e il pubblico accusatore nella medesima persona. E forse, per noi, il caso era più accettabile, sotto la veste caricaturale. Il film ci presenta un Barrymore stupendamente versatile, capace di sostenere una parte a trasformazione, da vero grande attore.

Enrico Roma

LA TIMIDEZZA DI RUBY

Dicono i competenti d'oltre Oceano, i quali hanno visto « 42^a Strada » della Warner Bros. First National, che molto del successo di questa grandiosa commedia musicale, deve attribuirsi all'interpretazione di Ruby Keeler, giovanissima moglie del famoso attore Al Jolson e, in effetti, i competenti non hanno tutti i torti. Salita di botto nel firmamento di Hollywood, Ruby Keeler ha tutti i requisiti per battere in breve giro di tempo non poche delle sue più dirette rivali: massima fotogenicità, eccezionale bellezza, grazia impeccabile nel canto e nella danza.

Un solo difetto ha Ruby, ma è un difetto che non guasta e che nulla ha a che vedere con la sua abilità di star: intendiamo alludere alla sua timidezza, timidezza a volte eccessiva che è forse un complemento del suo sex-appeal tutto candore e ingenuità. C'informano che alla vigilia del lancio della « 42^a Strada » a New York, Ruby si recò col marito — dal quale non si distacca quasi mai — ad una visione privata del film concessa agli interpreti ed a tutte le personalità del mondo cinematografico e teatrale di Broadway. Incredibile a dirsi! La neo-stella costrinse il marito ad entrare nella sala quando la proiezione del film aveva già avuto inizio e, col suo adorato Al, si appostò in un angolo. Alla fine del film, quando fu giocoforza incontrarsi con altre persone, ella andava chiedendo a questo e quello non senza esitazione, ma con una

certa insistenza, se avesse sostenuto bene o meno la prova. In cento la rassicurarono.

— Forse per questo... — confessa oggi la Ruby Keeler — mi sono decisa a girare un'altro film e sono lieta che anche in quest'altro lavoro mi sia stata data la possibilità di eseguire qualche danza. Capirete che non sono ancora sicura di essere un'attrice, ma ballerina — no! — ballerina sono nata...

« 42^a Strada » è il primo film in cui Ruby Keeler ha avuto un ruolo di primissimo piano. Prima non era comparsa sullo schermo che in una modesta partecina di uno *short* (corto metraggio) messo in circolazione quando la cinematografia faceva i primi passi nel campo del sonoro. E questo, ad essere precisi, avveniva subito dopo il matrimonio con Al Jolson ma ancora prima che ella prendesse parte a « *Show girl* » la nota produzione di Ziegfeld.

Invitata a sostenere una parte in questo lavoro, Ruby fu come al solito piena d'incertezze prima di concedere la sua adesione. — Io dichiarai al signor Ziegfeld — racconta Ruby — che non ero in grado né di fare l'attrice né di cantare: gli feci comprendere, insomma, che non potevo esibirmi nelle danze. Ziegfeld fu irremovibile: — Farete quanto vi dirò io, — stabilì perentoriamente — ed andrete più che bene. —

E aveva ragione.

Renato Vernola

COME MEDICO, NON POSSO RACCOMANDARE LE TINTURE...

Tingete i Capelli
senza danneggiare la salute.

Per ringiovanire i capelli bianchi, per ridare loro una bella tinta naturale, non è più necessario rovinarli la salute colle tinture. Ascoltate invece il saggio consiglio del Medico ed acquistate il nuovo **PETTINE NIGRIS** (Brevetto 68776), col quale da soli ed in segreto semplicemente pettinandovi, darete istantaneamente ai vostri capelli un caldo e magnifico colore biondo, castano, bruno o nero (a vostra scelta) collo stesso Pettine, senza bagnare la testa, senza macchiarsi, senza distorcere l'ondulazione e senza pericolo d'arrossamenti.

Il **PETTINE NIGRIS** è dunque un piccolo portento, assolutamente innocuo a tutti, anche alle persone più delicate, che non tollerano le tinture. Non funziona ad elettricità, non impiega sostanze dannose. Uso facilissimo e risultati meravigliosi, inimitabili. Nessun inganno, nessun trucco. Non più avvelenamenti da tinture, non più taloni, non più riflessi metallici. Opuscolo gratis.

In vendita nelle migliori Farmacie e Profumerie. Non trovandoli, indirizzare le richieste a mezzo Carlotta Vaglia di L. 35 al: Laboratori Selenia del Popolo, Via Vespucci, 85 C - Torino (110).

CIÒ CHE DICONO I MEDICI:

Condanno l'uso delle tinture, perché dannose alla salute. Non mi stancherò invece di consigliare il **Pettine Nigris**, poiché, pur ridonando la primitiva freschezza e tonalità al capello non nuoce alla salute.

Dott. Cav. E. Lombardi

Raccomando il **Pettine Nigris** che essendo innocuo nel senso più assoluto può essere adoperato dalla persona più delicata.

Dott. A. Alessandrini

Il **PETTINE NIGRIS**, che è costruito in metallo bianco inossidabile, non si consuma e costa solo L. 35 — completo, pronto all'uso, in elegante scatola, compresi gli accessori ed istruzioni facilissime. Si spedisce segretamente in tutto il mondo.

PETTINE NIGRIS

COLLANA DI PERLE
ORNATA DI CORALLI

Il nitore brillante che dona ai denti la pasta dentifricia **KALIKLOR**, viene messo in maggior rilievo dalla colorazione rosea che la speciale preparazione **KALIKLOR PORPORA** dà alle gengive ed alle labbra. ★ Perle e coralli: armonica delicata e salubre fusione che accresce il fascino del volto e consente all'anima di esternarsi nella meraviglia di un dolce ed incantevole sorriso.

KALIKLOR PORPORA: tubo norm. L. 5
Tubo di saggio L. 0.75.

ELISIR KALIKLOR: perfetto antisettico, astringente, profumato. — Serve per sciacquare la bocca dopo i pasti e prima di coricarsi, lasciandola dolcemente fresca e profumata.

SPAZZOLINO KALIKLOR: finissimo, di forma razionale, pulisce perfettamente i denti.

V. VALLI
MILANO

KALIKLOR

...a dir le mie virtù, basta un sorriso.

SALVATOR GOTTA

La Signora di tutti

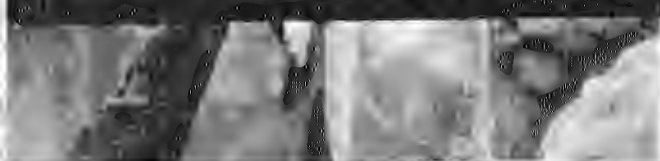
Affascinante romanzo di passione e d'amore. Tra qualche giorno uscirà nella Collezione "I grandi narratori", volumi elegantemente e morbidamente rilegati in tutta pelle verde a 5 lire.

RIZZOLI E C. - PIAZZA C. ERBA 6 - MILANO



MADAME BUTTERFLY

INTERPRETE: 'SILVIA AUSTRI' - LADY
GRADY: CHARLES RUGGIE
FOTOGRAFIA: PARACATTO



recentissimi

Un pomeriggio in casa Barrymore, ovvero Hollywood vista attraverso le parole dei suoi più illustri abitanti.

Non è facile essere invitati in casa Barrymore. Lionel è molto più alla mano, ma John non dimentica mai i suoi gusti aristocratici. Aristocrazia nel senso migliore, spirituale: egli sceglie i compagni, gli amici, ed elimina soprattutto coloro che parlano troppo. Per esempio, il povero Oliver Hardy non è tra i più graditi ospiti per quel suo vizio di voler dire il proprio parere in ogni questione. Date queste qualità, la conversazione in casa Barrymore è sempre scelta e pacata, amabile e sostanziosa. Ieri, sono stato da John Barrymore per il tè del sabato (con i giornalisti l'illustre attore è molto cordiale, e non per interesse, ma perché li giudica discreti). « Essi non dicono mai la verità sul nostro conto — dice Barrymore — ma inventano tutto. Che cosa volete di più e di meglio? Noi dobbiamo aver paura delle persone che dicono la verità sul nostro conto ».

Accovacciato — è la parola giusta — su una poltrona soffice come la bambagia, protetto da un abat-jour che mi permetteva di guardare senza essere guardato, ascoltai golosamente le parole dei divi « in pantofole ». Ce n'era una accolta eccezionale, i nomi d'oro della pellicola. Gloria Swanson accese una sigaretta e disse: « In questi giorni parlano molto di Adrienne Ames. Sembra abbia un carattere insopportabile. Perfino Maurice Chevalier ha litigato con lei ».

— Perché? — domanda Sylvia Sidney con la sua solita voce calma. — È appena arrivata dall'Europa, ha la pelle un po' abbronzata e un vestito appena uscito da una grande sartoria italiana.

— Perché nella scena del bacio pretendeva che Maurice fosse meno, come dire?, realistico.

— Oggi parlano di Adrienne Ames, fra due anni parleranno di Carola Einseberg...

— Ma chi è?

— Oh, un nome detto a caso. Per dimostrarvi, cara amica, che tutto ciò non ha nessuna importanza...

— Giusto — intervenne Richard Barthelmess — la sola cosa intelligente che possiamo fare noi attori è quello di non occuparci dei nostri colleghi, ma del cinema.

— Ci siamo accorti in ritardo che il cinema è una grande cosa, almeno più grande di noi — trillò la voce di Helen Hayes.

— Io sono sempre del parere di organizzare un gigantesco film in cui gli interpreti sieno anonimi. All'estero lo hanno già fatto. Sarebbe clamoroso lanciarne uno da Hollywood la cui industria è tutta basata sui divi, cioè sull'inflazione dei valori.

— Ma, fatto un film non se ne potrebbero fare altri perché coloro che eccellono una volta sarebbero automaticamente elevati

virtù di Loretta Young si venne al gran tema: Greta Garbo, il solo capace di far scattare donne calme nella conversazione come la Swanson, di far diventare maligne donne di cuor tenero e nobile come la Pickford. Loretta Young si diverte un mondo a tali conversazioni. Essa dice: In casa Barrymore sono troppo educati, francamente mi annoio. Quando voglio animare un po'

varsì davanti a Greta che sbagliò ricetta e le ordinò un depurativo...

— Care amiche, — era John Barrymore che usciva dall'ombra — perché non siete mai una volta indulgenti con la povera Greta? Vedo in voi il continuo sforzo per non parlare di lei; spesso ci riuscite, ma ogni volta che il discorso cade su lei, il vostro animo si esaspera. È so bene che non si tratta d'invidia, ma di una erronea valutazione. Riesco bene a capire come all'arte di Gloria Swanson risulta estranea e sordamente lontana quella di Greta Garbo; ma la stessa differenza vi è tra quella di Gloria Swanson e di Mary Pickford. Eppure, siete amiche e nella vita avete tanti punti di contatto.

— Appunto per ciò possiamo intenderci, caro John, — obietta Gloria — poiché abbiamo qualche idea e qualche gusto che s'incontra nel modo di intendere la vita. Noi non abbiamo nulla contro la svedese come attrice, anzi le riconosciamo una fortissima personalità, ma come donna non la comprendiamo, ecco tutto.

— Il vostro errore — insiste John — sta in questo: nel non ammettere l'eccezionalità di una psicologia femminile, e nel non considerarla cordialmente quando lo meriterebbe per il solo fatto che costringe a una dolorosa solitudine. Greta Garbo è la prima vittima di se stessa. Intorno a lei è il deserto e solo il suo nome si libra sul mondo. Care amiche, le è negato l'amore — e voi siete viscute nell'amore. Guardate quali asprezze improvvisi nelle sue interpretazioni, che splendidi stridori! Derivano da una acerbità carnale, che si trasforma in una lirica disperazione.

— Bravo, vi abbraccio... — E Sylvia Sidney abbracciò John.

Il gesto di Silvia mise in allegria l'ambiente, rese tutti ottimisti e le azioni di Greta Garbo salirono subito di molti punti nell'estimazione dei presenti. Quando arrivò Marlene Dietrich accompagnata da Brian Aherne, c'era già chi faceva la proposta di mandarle un dono per il suo compleanno che sarebbe caduto due giorni dopo. Marlene si associò di gran cuore alla impresa e mi pare di aver udito ch'ella diceva a Brian Aherne, sottovoce: « Non voglio che tu giri con lei alcun film. È la sola condizione che pongo alla continuità del nostro amore ».

Oh, segreti dei divi!

E. Tani



Helen Hayes e Robert Montgomery giocano a carte durante l'intermezzo fra una scena e l'altra del loro nuovo film nello studio della Metro Goldwyn Mayer.

al ruolo di divi dal pubblico...

— Basterebbe non rivelare mai il nome.

— Il pubblico ne crea uno immaginario. Il pubblico ha bisogno dei suoi idoli, quindi non è proprio colpa nostra se siamo messi sugli altari.

— Giusto — sospira Anita Page — è un peso questo della popolarità che ci tocca sopportare nostro malgrado...

A questo punto entrò Mary Pickford allegra più che mai. Fu accolta con molta gioia, specie di Sylvia Sidney e la conversazione prese subito un'altra piega. E per

l'ambiente faccio cadere il discorso su Greta Garbo.

— Mi han detto — saltò su Loretta — che ieri la nostra collega Greta è caduta e si è scorticata un piede...

— Strano — commenta Evelyn Brent — la diva si fa molto spesso male ai piedi... E tutti sanno che il tallone d'Achille della svedese s'identifica proprio con... i piedi.

— Pare che abbia litigato con mister Hott, il suo medico di fiducia, un mese fa e che perciò dovette ricorrere a un medico nuovo il quale era tanto commosso di tro-

è lei una lettrice intelligente?

Una lettrice di buon gusto?

Una lettrice molto esigente?

Una lettrice che ci tiene a se-

guire tutte le manifestazioni

dell'attività femminile nell'Italia

e nel mondo? Allora lei è

la rivista settimanale fatta per

lei. Ogni fascicolo è di 16

pagine riccamente illustrate.

Costa 50 cent. in ogni edicola.

"LUCIL"

In vendita presso le principali
Profumerie e Farmacie

Deposito Generale G. BOZZI di G. - Via Domenichino 5, P. Milano - Telefono 42-031

SHAMPOING NOVITÀ (Preparazione speciale)

CONSERVA L'ONDULAZIONE

LA COLLEZIONE DE "I GRANDI NARRATORI"

che offre le opere dei migliori scrittori del mondo in volumi elegantemente e morbidamente rilegati in tutta pelle verde

PRESENTA IL NUOVO ROMANZO DI SALVATOR GOTTA:

LA SIGNORA DI TUTTI

È una vicenda di passione e d'amore che si svolge nel tumulto della vita moderna. È una delle più salde opere del popolare scrittore, noto anche all'estero per la probità della sua arte e per la forza incisiva con cui sa disegnare i suoi personaggi. Oltre al romanzo di Salvator Gotta, usciranno in settimana anche i volumi:

GIOVANNI V. JENSEN: IL GHIACCIAIO (Traduz. dal danese e prefaz. di Giacomo Pesenti).

GENNARO PRIETO: IL SOCCO (Traduzione e prefazione di Eugenio Guarino).

HERBERT GEORGE WELLS: I PRIMI UOMINI NELLA LUNA (Traduzione dall'inglese e prefazione di Decio Cinti).

Undici volumi pubblicati a tutto ottobre della Collezione « I GRANDI NARRATORI ».

UN VOLUME CINQUE LIRE IN TUTTA ITALIA

OGNI VOLUME IN PELLE VERDE IMPRESSA IN ORO

Indirizzare richieste dirette con vaglia o francobolli a

RIZZOLI & C. - PIAZZA CARLO ERBA N. 6 - MILANO

**DONNE
CHE SOFFRITE**

di disturbi periodici dolorosi con male di reni, peso alle gambe, irritabilità nervosa, mali di stomaco, stitichezza, vertigini, sordinamenti, vampi di calore al viso, per complicazioni dell'età critica, per metriti, perdite dovute a fibromi, polipi od altri tumori, per varici interne od esterne; per gonfiori alle gambe, o febbrili.

DONNE CHE, in una parola, AVETE SANGUE E NERVI AMMALATI, anche se avete sperimentato tutte le cure senza nessun risultato, NON DOVETE DISPERARE PER QUESTO.

Senza aspettare, oggi stesso, mettete alla prova il **SANADON**, liquido di sapore gradevole, il quale, grazie all'associazione scientifica di principi attivi vegetali ed operativi **RENDE IL SANGUE FLUIDO, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE.**

Il "SANADON", fa la Donna sana

GRATIS, serie, al Lab. Sanadon, Rip. 20. Via Uberti, 36, Milano - riceverete l'opuscolo « Una cura indispensabile a tutte le Donne ».

Il Bacc. L. 12,15 in tutte le farmacie.



Jean Acker, la moglie di Valentino, ritorna allo schermo in un film della Paramount.

bene. Questo significa avere del coraggio e dell'intelligenza.

Di donne, nessuna. Tutte le attrici di teatro, tornano al medesimo. Dio sia lodato; ne avevamo abbastanza.

Alla Cines, mentre si girano le ultime scene del film di Melnati, ferve la lavorazione di « Giallo » il film Wallace, girato da Camerini. Naturalmente, com'era prevedibile, ne sta venendo fuori un grottesco. Terribile il destino del grottesco che nasce sempre per caso, da « La maschera e il volto » in poi!

E tra qualche giorno avrà finito anche Righelli che sta girando « Il signore desidera » con De Sica. A torto un giornale romano dice a questo proposito che il soggetto è straniero. Affatto. Il soggetto è di Aldo De Benedetti.

Terminati questi film, pare che la Cines riprenderà la produzione diretta.

C'è stata infatti una piccola crisi in consiglio d'amministrazione, a quel che si dice. Cecchi e Oliva avevano dato le dimissioni e poi le han ritirate, appena il loro programma è stato approvato. Ma quali saranno i quattro film per i quali hanno ottenuto il via? Forse « Corinna », di cui già s'è parlato. E poi? Mistero... cines-e.

Alla Caesar, in attesa di Francesca Bertini, congedata la Pavlova e la sua « Creatura d'una notte », si riposa. Pare che la Bertini interpreterà « Odette ». Quindi avremo « Mimi Bluette », diretto da Palermi, con Assia Noris.

Le dive, intanto, in attesa dei nuovi contratti si danno bel tempo. E non è affatto vero quel che scrive il corrispondente de « La Nazione », e cioè che i nostri artisti viaggiano in tram. Nemmeno per idea. Vi presentiamo un elenco preciso e completo delle dive e dei divi che marciano in automobile propria: Dria Paola, Isa Pola, Leda Gloria, Elsa Merlini, Sandra Ravel, Diomira Jacobini, Lia Franca, Hilde Springer, Vittorio De Sica, Mino Doro, Marconi, Guido Celano, Marcello Spada, Edoardo Spadaro. Gli altri, a buon conto, marciano in taxi. Il tram, sicuro, serve anche quello, ma per i genericisti! Che diavolo!

Il film di Monthy Banks è andato per aria. Pare che Charles Farrell, che doveva interpretare la versione inglese, si sia rifiutato di venire, e così tutto è sfumato.

Ma se qualche affare va a monte, in compenso ce ne sono molti che vanno maturando. Ed ecco perciò nascere all'orizzonte una nuova editrice, organizzata da Lucio d'Ambra, che si presenta con gran fracasso di titoli accademici ed onorifici. Niente meno che tre eccellenze, Mascagni, Celesia e Bonelli, a cui s'aggiungono Leonino da Zara, d'Ambra, Varuldo ed altri minori. Annunciano la costruzione di grandi teatri, l'organizzazione di numerosi rami di produzione, la creazione di gruppi artistico-finanziari in ogni capoluogo di provincia. Ed infine si comunica che i primi film da girare saranno « Si » di Mascagni, « Sant'Ignazio di Lojola » di Padre Toèchi Ventura ed una commedia di Lucio d'Ambra.

G. V. Sampieri

ROMANO

Ernesto Sabbatini abbandona il teatro per il Cinema. - Quattro nuovi film Cines. - La Bertini interpreta « Odette ». - Le dive e l'automobile. - Un'infame calunnia. - Sant'Ignazio di Lojola.

Siamo ad un'altra operosa e fervida battuta d'aspetto. Mentre appaiono sugli schermi i primi prodotti della lavorazione indipendente, i produttori si raccolgono su se stessi e fanno gli esercizi spirituali preparatori per il nuovo programma. Gli attori che hanno lavorato tutta l'estate, intanto, vanno ad acciappare gli ultimi raggi di sole sulle spiagge dell'Urbe. Gli attori cinematografici, ben inteso: che quelli di teatro, con la massima indifferenza, dopo avere affissato con la propria presenza gli studi di posa e di sincronizzazione da maggio a settembre, se ne tornano soddisfatti al palcoscenico beneamato.

Quest'anno però ci son molti attori che, colti dalla crisi di coscienza, si fermano al bivio e, per lo meno, esitano.

Ecco Ernesto Sabbatini. Rivelatosi elemento di prim'ordine per lo schermo nel film « Piccola mia », del Consorzio Film Italiani, Sabbatini ha rifiutato tutte le offerte e si è messo a disposizione del Cinema. La sua maschera drammatica, i suoi potenti mezzi espressivi, non tarderanno ad interessare produttori e registi. Ed il nostro cinema avrà finalmente un grande attore a sua disposizione.

Ci sono poi Vittorio De Sica ed Umberto Melnati. Anch'essi, paghi dei successi di « Un cattivo soggetto », de « La canzone del sole », del « Viaggio di nozze 80% » e de « Il signore desidera », si sono messi in disponibilità per il cinematografo. Bravi,

Non ascoltate il consiglio interessato del venditore che tenta vendervi, per maggior guadagno, un altro prodotto. ESIGETE invece l'inimitabile dentifricio rosso GITANA EMAIL ■ GITANA EMAIL rende i denti bianchissimi e sani ■ GITANA EMAIL colora delicatamente le gengive.

Rende dieci volte più bella la vostra bocca
GITANA EMAIL. Dentifricio rosso che non rovina lo smalto!



Gitana Email

Gitana Email

Tic Tac

Evitate di somministrare al vostro bambino alimenti inadatti e indigesti e affidatevi invece completamente all'**Alimento Mellin** che assicura una rigogliosa nutrizione e regola le delicate funzioni digestive del bambino come il preciso tic-tac di un cronometro.

Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO," alla
SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA
Via Correggio, 18 - MILANO (125)

Alimento Mellin

prodotto nazionale

SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA - Via Correggio, 18 - MILANO (125)



Svezzate i vostri bambini con i **BISCOTTI MELLIN**

DAIMONTE ACME



SENO

BELLISSIMO, bene SVILUPPATO e RASSODATO, dà sicuramente il trattamento estetico innocuo col prodotto igienico di cosmesi orientale

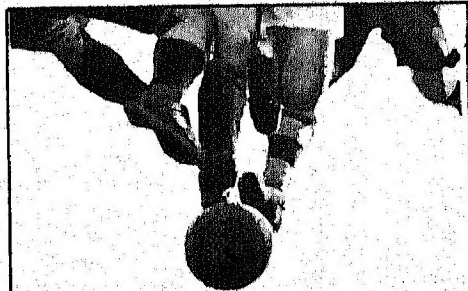
CREMA LIO-RAR
d'uso esterno. Effetto meraviglioso intallabile in qualunque caso ed età con una sola scatola. La Crema LIO-RAR ha già reso affascinanti e felici moltissime donne. Anche a voi darà in pochi giorni un seno ideale. Costa L. 14.50 nelle Farmacie e Profumerie.



AROMA DELICATO,
CARNAGIONE STUPENDA

Profumo-Cipria
COLONIA
GIACINTO
INNAMORATO

di Vittorino



MEAZZA

il celebre centrattacco dell'Ambrosiana-Inter, l'idolo delle folle sportive, il giocatore dagli scatti felini, è presentato dallo stupendo fascicolo che il **Supplemento mensile al Secolo Illustrato** mette in vendita ora. Questo fascicolo su

MEAZZA

è quanto di più avvincente poteva essere offerto agli appassionati dello sport: in esso sono spiegate le ragioni del fascino che il giovane, travolgente calciatore esercita sui milioni di frequentatori dei campi di gioco. Stupende fotografie illustrano i momenti delle più memorabili partite alle quali prese parte. L'interesse del fascicolo è accresciuto dalla presentazione dei compagni che avrà Meazza nella nuova stagione. Con due copertine a colori e una grande fotografia sciolta del popolare campione, il fascicolo costa una lira in tutte le edicole del Regno.

MEAZZA

Abbonamenti:

Anno L. 20; Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna L. 3.00



LILIANE DIETZ e VITTORIO DE SICA
nel film della Italfonosap "La Canzone del Sole" che verrà presentato prossimamente.

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).